

Non temere, piccolo gregge

I primi cristiani – e le prime comunità – hanno avuto le loro paure; perciò molte volte risuona nel Nuovo Testamento l'invito a non temere. Paura di quali pericoli? In quali situazioni? E quali i motivi per superarla?

Può aiutarci a rispondere il vangelo di Luca. È, infatti, proprio in una sua pagina che troviamo il titolo che ci fa da guida: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (12,32). Questo imperativo – che non a caso si trova nel contesto di un discorso sulla «vigilanza», cioè su come un cristiano deve vivere nel tempo presente in attesa del ritorno del Signore – merita un'attenta riflessione. Il modo cristiano di essere nel mondo – la vigilanza, appunto – non è anzitutto un elenco di cose da fare, ma una tensione dello spirito, un orientamento di fondo nei confronti della storia e delle situazioni della vita. È un modo di guardare prima e più che un modo di fare.

Ma prima di precisare i contorni della vigilanza (un atteggiamento complesso, dalle molte sfaccettature), occorre una parola sui destinatari, che Luca designa con un'espressione insolita: «piccolo gregge». Chi sono? L'espressione è una variante di un'altra, più frequente, coniata dai profeti dell'Antico Testamento: «il resto d'Israele». Si tratta di quella 'minoranza' di autentici fedeli che nell'abbandono generale della legge del Signore rimangono ostinatamente attaccati alla loro fede. La loro prima caratteristica è dunque l'essere minoranza, cosa che può far sorgere in alcuni il dubbio o la frustrazione o la paura. Ma a torto: la storia di Israele, di Gesù e della Chiesa dimostra al contrario che la forza di Dio passa attraverso minoranze. La seconda caratteristica è la fedeltà ostinata: in un mondo dove i più – o per como-

dità o per paura – si accodano agli ideali del momento, il piccolo gregge mantiene vive le promesse del Signore. E la terza caratteristica è il servizio: il piccolo gregge mantiene in vita valori che poi torneranno a vantaggio di molti; in nessun modo si isola dal mondo, ma rimane giù nella piazza, dove gli uomini si incontrano e si scontrano.

Abbiamo sottolineato l'idea della minoranza, ed è giusto: si tratta, infatti, di un gregge che è «piccolo». Ciò tuttavia è da intendere bene. Minoranze sì, ma che si incontrano dovunque: nella Chiesa, in tutte le razze, in ogni popolo, anche nelle altre religioni. Sono la forza di Dio: non confidano nell'odio o nella violenza o nella potenza. Confidano in Dio, nel rispetto di ogni uomo, nella libertà, nella fraternità. Desiderano servire e hanno fame e sete di un mondo più giusto. E per costruirlo sono pronti a rimetterci. È a costoro che il discorso di Gesù è rivolto in particolare. Ma per scorgere queste persone sparse nel mondo, occorre «alzare lo sguardo», come dirà Luca in 21,28.

Al piccolo gregge è rivolto un primo invito: quello di eliminare ogni forma di ansia e di paura: «Non aver paura, piccolo gregge». Vigilanza sì, fermezza e impegno, ma tutto in un clima di fiducia e di tranquillità. Perché ciò che è più importante è già al sicuro: «Il Padre vostro si è compiaciuto di darvi il Regno» (12,32b). Se manca questa sicurezza, la paura è certamente in agguato. E poi un secondo invito: non cadere nella spirale del possesso, ma condividere i propri beni con i poveri: «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina» (12,33). È questa la vera ricchezza che non viene meno, a differenza di quel possedere sempre più di cui parla la parabola del ricco stolto. Se si cerca sicurezza nel possesso, fosse pure per la Chiesa, la paura resta sempre in agguato. Infine un terzo invito, certo il più importante: orientare il proprio cuore verso il giusto tesoro (12,34). Che lo voglia o no, l'uomo ha bisogno di un tesoro per il quale spendere la vita, di uno scopo sul quale orientare tutte le scelte. L'importante è che questo tesoro sia al posto giusto, così da non deludere. Un simile tesoro non può essere che in Dio: «Un tesoro inesauribile nei cieli dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma» (12,33). Se il tesoro è diverso, fosse pure il desiderio di essere in maggioranza, di attirare l'attenzione di tutti (a gloria di Dio!), allora la paura resta sempre in agguato.

Nel contesto del discorso escatologico, Luca torna a parlare della vigilanza e del coraggio. Al centro di tutto – mancasse questo tratto, la paura e l'impazienza farebbero da padrone – la certezza del ritorno del Signore. Da questa certezza discende l'imperativo (21,28): «Alzatevi e sollevate la testa». Anche questa frase è propria di Luca. Ma per «alzarsi» occorre un cuore che non sia appesantito. E il cuore può essere appesantito non solo da una vita sregolata («dissipazioni e ricchezze»), ma anche dalla vita semplicemente, se non si rimane svegli e in preghiera (21,36), come è detto in 17,27 (mangiavano, lavoravano, si sposavano). E poi – oltre la certezza del ritorno del Signore – occorre una seconda certezza: «I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (21,33). La parola di Gesù è solida e ferma: perché allora affannarsi cercando strumenti (fragili e inutili) per renderla solida?